Anno XIV N. 255 — Udine Giovedì 12 Novembre 1891 — Conto-corrente con la Posta

**Prezzo d' Associazione**

Udine o Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 8

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere, pieghi non affrancati si respingono.

# Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

**Prezzo per le inserzioni**

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma (necrologie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 60 dopo la firma del gerente cent. 50 — In quarta pagina cent. 25.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del **CITTADINO ITALIANO** via della Posta 16, Udine.

**Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine**

## DEL DUELLO

Il De Marchi in un suo recentissimo libro, parla del duello e ne tratta da uomo di spirito e di criterio. Come i lettori vedranno, il De Marchi, che non divide per niente le nostre idee religiose, tratta l'argomento dal solo punto di vista della ragione, ma anche da questo solo punto di vista le bolla come si conviene. Egli si rivolge a un giovanotto di nobile famiglia appena uscito dal liceo, e scrive:

« Il duello — si dice — è una forma ingentilita della gran lotta che uomini e animali combattono su questa piccola aiuola che ci fa tanto feroci; e allora rassegniamoci a sopportarlo come si sopporta la guerra, come si sopporta il patibolo, come si sopportano le carestie, le epidemie, le devastazioni provvidenziali, che mirano a diradare il troppo fitto genere umano.

« Ma dal sopportare una piaga in mezzo al petto al proclamarla una decorazione, c'è una bella strada, non le pare? E col duello ci troviamo precisamente a questa pazza illusione, che scambia un atto inconscio di malvagità e di crudeltà in una elegante istituzione cavalleresca, intorno alla quale si scrivono libri e codici.

« Offende la convenienza sociale chi manca di rispetto al diritto, all'onore, all'amor proprio delle persone e per superbia od oltracotanza o ignoranza mette sè al posto degli altri; ma il non fare il duello non offende nulla di tutto questo. Chi ne può soffrire momentaneamente è il nostro amor proprio, che non deve i suoi conti che a sè stesso.

« Ma e l'opinione pubblica? Eccoci al *busillis*. Il duello ottanta volte su cento si fa per dare una soddisfazione all'opinione pubblica, cioè per rispetto umano; ma in questi casi è più segno di debolezza che di forza, come ogni altra concessione che l'uomo onesto e sincero fa al giudizio e al pregiudizio della gente.

« Il ricco proprietario ateo e materialista, che va alla messa cantata in campagna per non dar scandalo ai suoi contadini e per non compromettere gli affitti, è anche lui un uomo che sacrifica all'opinione pubblica: ma Plutarco non lo registrerebbe mica tra gli eroi.

« Il ragazzetto imberbe che si sforza a sbevazzare e a bestemmiare per stare in tono con altri monellacci della combriccola, è anche lui un piccolo eroe, che sacrifica all'opinione pubblica.

« Il povero Luigi XVI, quando si lasciò mettere un berretto in testa e trincò in mezzo a una turba briaca e fanatica alla salute del popolo, sacrificava anche lui, *tremando*, all'opinione pubblica.

« E tremando sacrificano alla divinità dalle cento lingue molti di questi signori, che, armati di sciabole e di pistole, scendono sul terreno dalla paura. E la paura è tanta in certi casi, che alla prima goccia di sangue si dichiara l'onor soddisfatto e si va a farla passare alla prossima osteria. Tragicomedie! Se il duello ha un motivo di essere, è quando due *uomini* si odiano al punto che uno vuole il cuore e le budella dell'altro; ma per ammazzarsi non c'è bisogno di una istituzione cavalleresca, di padrini, e molto meno di medici. In questi casi basta una stanga.

« E' selvaggio, ma può essere qualche cosa di diverso un assassinio?

« E poichè abbiamo nominati i padrini, ci può essere un mestiere più goffo e più crudele di quest'assistere colle mani incrociate sul petto a una carneficina?

« Capisco e compatisco i duellanti accecati dalla passione, dall'odio, dall'ira, dal pregiudizio sociale; ma *quei* quattro salami in piedi, che stanno a vedere, contano i passi, aguzzano le spade, spingono due esseri umani l'un contro l'altro, e a tempo opportuno chiamano il *dottore*, perchè dia un punto alla ferita, e restano a pulir le spade e a scopare il suolo colla crusca, ah santo diavolone! — direbbero in Sicilia — io li condannerei subito a venti anni di lavori forzati. E invece c'è della brava gente, che si vanta di questo mestiere e conta gli anni dalle esecuzioni.

« *Lasciamo, caro don Raimondo*, questo uggioso argomento e tiriamo le somme.

« Gli uomini forti, che hanno un forte dominio sulle proprie passioni, e un forte concetto di sè stessi, sdegnano in maniera eguale la viltà che trascina alla ferocia e la viltà che trascina al ridicolo. L'ingiuria degli imbecilli non li tocca, nè essi hanno bisogno di scendere fino agli imbecilli. Nelle ardenti lotte pubbliche la loro persona, consacrata al bene generale, non si sofferma a raccattare un zoccolo, o un mozzicone di sigaro; lo zelo e il sentimento del dovere abbruciano i piccoli risentimenti.

« Le razze forti non hanno duello, come non l'hanno avuto quei forti romani che conquistarono il mondo. Più un paese è sano, ordinato, ricco, laborioso, più scade negli usi e nell'opinione l'arte dello spadaccino; mentre infierisce là dove l'opinione o lo Stato non garantiscono la legittima difesa dell'uomo d'onore. Durante il mal governo spagnuolo in Lombardia non passava giorno, non passava notte che i nostri cavalieri milanesi non venissero alle spade, per motivi non più gravi di quelli che spinsero frate Cristoforo a vestire la cocolla. E non c'è stata età più poltrona di quella per la storia del nostro paese.

« Dunque riassumendo: — Non salva nessuna convenienza: non è segno di forza; ottanta volte su cento è ridicolo: altre dieci volte è inutile: il resto è frutto d'un odio implacabile. E si può ammettere che un giovine di coltura moderna, di spirito moderno, si preoccupi di quest'anticaglia? Dalle ingiurie dei pazzi si difenda come può; ma non dia il suo voto a questo residuo del giudizio di Dio, se non a un patto: che si scenda in un campo vestiti di ferro col suo bravo morione in testa, e una buona spingarda in pugno. Ci sarà almeno il colore locale. »

## GLI OLTRAGGI DI CRISPI AL PAPA

Il *Matin* di Parigi pubblica una nuova lettera di Crispi all'*indirizzo* di Desmarets in data 20 ottobre. Occupa due colonne del giornale. Comincia ricordando l'origine delle sue relazioni con Desmarets.

Prosegue empiamente così: « Leone « XIII è inquieto. Egli fa della politica « più di voi e di me. L'ambizione lo rode « e si darebbe al diavolo per diventare « re! ». Insiste dicendo che esponeva la verità denunziando gl'intrighi del Papa coi ministri francesi. Ritrigge le precedenti contumelie contro la stampa francese e reclama per sè la proprietà dell'*idea di fare dell'Alsazia-Lorena* uno Stato neutro, avendo pubblicato in proposito un articolo nella *Riforma* fin dal 10 agosto 1870.

Torna a propugnare, come solo mezzo per giungere alla fratellanza dei popoli, l'entrata della Francia nella Lega delle tre monarchie. Conclude dicendo:

— Cerchiamo di evitare la guerra, di allontanare tale flagello dall'Europa.

## LETTERE DI PIO IX

Il sig. conte Paolo Campello Della Spina è venuto in possesso di dodici lettere di Pio IX, scritte quand'era Arcivescovo di Spoleto nel 1831, e poi quand'era Arcivescovo, Vescovo d'Imola, negli anni 1833, 34, 38 e 45, e dirette a Mons. Polidori. Ora di queste lettere ne pubblica sei sulla *Rassegna nazionale*, premettendovi un preambolo intorno al quale si potrebbero fare diverse *osservazioni*, ma del quale noi rileveremo solo una nota, nella quale egli dicendo che spera di portare a suo tempo un po' di luce sopra la campagna garibaldina che finì colla sconfitta di Mentana, asserisce che « non venti di Firenze nè di Parigi avevano addensato le nubi donde scaturì, ma quelli di Berlino, soffiati da Eolo Bismarck. »

Ed ora cominciamo senz'altro la ristampa delle lettere di Pio IX, che si leggono con vivo interesse:

I.

*Eminenza R.ma,*

Mi sono convinto di far cosa utilissima ai miei Diocesani, rispettando sempre la modestia dell'Autore, col far ristampare le trenta meditazioni con tanta unzione e dottrina composte dal Fratello di V. Em.za R.ma. Gradisca le quattro copie che le dirigo per la posta.

Prendo questa occasione per domandarle un favore che per me è massimo, giacchè riguarda la mia tranquillità. Non so per quale tenebrosa combinazione si è procurato di *dipingermi* in Roma come un Vescovo poco meno che liberale. Il Card. Bernetti me ne scrive *con riserva* e mi acclude anonimi diretti *contro di me*. *Uno dei moventi* il mio preteso liberalismo sarebbe, cosa per verità strana a sentirsi, il mio vecchio Vicario che presi con approvazione di Leone XII, e con consiglio di Pio VIII allora Card. Castiglioni: V. E. conosce quest'uomo, e potrà da qui giudicare qual giudizio possa farsi del liberalismo del quale hanno tacciato tutte le persone che stanno con me, Eccl.stici e secolari. *Le* serie dei pettegolezzi e delle impertinenze che ho ricevuti dai così detti Papalini, è certo che non le ho ricevute dai Liberali nella *Quaresima* del 1831: questo argomento se lo esternassi a certa classe di Papalini, sarebbe bastante a farmi divenire poco meno che un M.r *Gregoire*. Lascio dunque una serie di inutili ciancie, e dico che mi duole infinitamente nel sentire che i Vescovi della Romagna sono divisi alla destra ed alla sinistra; ed io sto alla sinistra; ma spero nella Divina Misericordia di stare alla Destra nella Valle: mi duole infinitamente di vedere che i cattivi, che sono molti, godono di questo disprezzo in che sono tenuti i Vescovi, che i buoni meno veggenti *ne perdono* la fiducia, e i pusilli se ne scandalizzano. Mi duole moltissimo di perdere la Sovrana fiducia, del che ne ho avuto una prova nei scorsi giorni, allorchè reduce da Roma passò per Imola il colonnello dei Volontari Pontifici Cav.r Della *Noce* e si astenne dal venire dal Vescovo adducendone pubblicamente la ragione: mi

53 APPENDICE

## LA NIHILISTA

Troppo intelligente per non comprendere che la procella si faceva ognor più minacciosa e che l'èra dei tradimenti cagionati dalle intestine gelosie che crescevano fra i partiti, cominciava prima che il programma nihilista fosse in alcuna parte eseguito, Nadiege riconosceva con rabbia che le belle promesse di Nubius II non approderebbero a miglior porto che quelle di Nubius I, e che in un paese dove il popolo professa per la sua religione e pel suo sovrano tanto rispetto quanto amore, è più facile eccitare superficiali turbolenze che fomentare una vera rivoluzione.

Se realmente la siberiana non fosse entrata nella cospirazione che per procacciare la felicità della Russia, la conoscenza più esatta dei veri sentimenti della nazione avrebbe potuto ricondurla ad altre idee, ma nè essa nè i suoi complici cercavano altro scopo che quello di un personale egoismo, mascherato sotto il nome di benessere pubblico, grande ravvolgimento del quale i rivoluzionarii di tutti i tempi amano fregiarsi agli occhi dei creduli o degli sciocchi, e, in luogo di spegnersi, l'ardore del fanatismo di lei non fece che ognor più divampare.

Soltanto provò essa più che mai il bisogno di ricorrere alla più profonda dissimulazione per giungere al suo scopo, a quella vendetta di cui, ogni sera, rinnovava il giuramento col brandello di fazzoletto insanguinato che portava sul petto in una specie di scapolare.

— I tempi sono tristi, — continuò gravemente il Vescovo, — ma abbiate fede; Dio saprà sventare le congiure dei malvagi.

Nadiege non rispose; la sua immaginazione lavorava; essa cercava se non vi fosse mezzo di far rapire per via Baranof e il suo prigioniero.

Per farlo avrebbe dovuto avvertire il Comitato di Mosca; scrivere non si poteva la lettera sarebbe giunta troppo tardi. L'agente che teneva la sua preda, viaggiava certamente con tutta la possibile celerità.

Rimaneva il telegrafo. Il mezzo era rapido ma pericoloso, perocchè poteva terminare di compromettere tutto.

Mentre così fantasticava, il Vescovo e la Contessa continuavano la loro conversazione. Quando la siberiana, per così dire, si riscosse dal suo torpore, Sua Grandezza diceva:

— Non sarei stupito, che dopo ciò, Sua Maestà imperiale si degnasse di fargli grazia.

— Sua Maestà non domanda che di perdonare — riprese Tatiana — non avrei osato in questa occasione, di sollecitare la sua indulgenza, ma quella fanciulla *mi* destò vivo interesse; l'amavo realmente, e sarei lieta di veder commutata la pena che la colpì. Sono certa che anche Nadiege ne sarebbe contenta.

— Oh! sicuro, — fece la siberiana senza saper di che si trattasse — quantunque in generale non sia propensa al perdono.

— Avete ragione, figlia mia; la giustizia deve avere il sopravvento sulla pietà in certi casi, ma il perdono delle ingiurie è un nobile piacere per le anime elevate, e il Vangelo ne fa un dovere ogni qualvolta il perdono non racchiuda un pericolo per la società. Voi stessa, cristiana come siete, non perdonereste?

— Oh! monsignore, lo posso rispondere per essa — disse vivamente la contessa. — Nadiege ha fatto le sue prove, ed io sono felice di renderle dinanzi a Vostra Grandezza una gloriosa testimonianza. Suo padre, voi lo sapete, fu deportato, non dirò ingiustamente in quanto ai giudici, perocchè essi medesimi furono vittime d'un errore giudiziario, causato da una falsa denunzia. La sventura piombò sulla famiglia di lui; brutalità inescusabili da parte di un agente subalterno, spinsero l'infelice esiliato ad uno di quegli atti di violenza, che la disciplina non permette di tollerare. Ne fu punito coll'inflessibile rigore di un regolamento necessario; in fondo, quell'uomo era innocente!

Ebbene, Nadiege si mostrò veramente grande, realmente cristiana in questa occasione; riconobbe che la sventura di suo padre era dovuta ad un concorso di circostanze davvero fatali, che il governo, contro il quale un cuore meno eletto si sarebbe invelenito, non era responsabile nè delle calunnie, che avevano determinato la rovina della famiglia di lei, nè della brutalità di un agente infimo di cui venne fatta giustizia; essa non ha vagheggiato quantunque ne avesse più seri motivi che la maggior parte dei nihilisti il rovesciamento del governo, della società, della religione; essa rimase fermamente, incrollabilmente ortodossa e monarchica. Essa perdonò.

(*Continua*).

# LE INSERZIONI per l' Italia e per l' Estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano via della Posta 16, Udine.



Udine — Tipografia Patronato.